

*Camminare liberi sotto il sole.**
Il profumo della cultura e delle donne

Alba Francesca Canta**

1. *Introduzione*

«In senso figurato si può dire che costruire una società che sta cambiando è come cambiare le ruote di un treno in corsa, piuttosto che ricostruire una casa su nuove fondamenta». Così scriveva Karl Mannheim (1972, p. 23) per analizzare il difficile e mai lineare cambiamento all'interno della società. Allo stesso modo, a più di un secolo di distanza, si può affermare che «la nostra società corre ancora più in fretta e in maniera più frenetica, a volte senza sapere dove andare. Così, se non si arriva in tempo, è anche possibile che si possa rimanere impigliati tra le ruote di questo treno che è velocissimo» (Canta 2006, p. 10). Prova a spiegarcelo in tal modo la Professoressa Canta che si è occupata costantemente di dare un contributo, tanto teorico quanto empirico, a questa società in mutamento, e di dar vita a una società utopica nel senso in cui lo aveva inteso Mannheim: possibile.

Sulla scia del pensiero mannheimiano, infatti, la Professoressa ha sempre creduto che il cambiamento fosse realizzabile e si è impegnata per attuarlo: è stata volano di mutamento, studiosa assidua dei processi culturali e delle religioni, di quel grande mare Mediterraneo che «fa perdere molto, ma al tempo stesso fa sentir bene» (Hemingway 2016), delle donne. Quest'ultimo tema in particolare si è posto come filo conduttore di tutte le ricerche della Professoressa. Quelle donne «dotate di una spiccata capacità di governare il pluralismo, (*capaci di*) connettere senza rinunciare al proprio io» (Pulcini 2003, p. 67; Arena 2006, p. 55); quelle donne da sempre poste ai margini del mondo ma che silenziosamente continuano a dare prova della loro forza e generosità. La forza di una società civile dovrebbe risiedere

* Il titolo è ripreso da una poesia di Ungaretti del 1944 estratta dalla sua raccolta "Ad ora incerta".

** Alba Francesca Canta è dottoranda di ricerca in Sociologia e Servizio sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre.

proprio nella generatività, nell'inclusione, nella realizzazione di un contesto di pluralità culturale, nella consapevolezza che le donne devono far parte di tale contesto e che l'egoismo non genera né vita né benessere.

Tali premesse hanno da sempre costituito la base fondante degli studi empirici condotti dalla Professoressa Canta che, allora, risultano e risulteranno sempre attuali e importanti e hanno rappresentato un punto di unione tra i suoi interessi e quelli di chi adesso scrive. Nonostante il mio percorso di studi affondi le sue origini su un terreno del tutto diverso e lontano da quello della Professoressa, i punti di contatto sono stati diversi e anche molto interessanti. Il primo tema di ricerca che ha catturato la mia attenzione, infatti, è sorto tra i banchi universitari alla facoltà di Economia dell'Ambiente e dello Sviluppo, settore a prima vista molto distante da quello sociologico. In realtà, è stato in tal contesto che si sono fusi i nostri interessi di ricerca: le donne e i processi culturali. Se, infatti, molti studi di sviluppo umano - ai quali mi sono dedicata - evidenziano l'importanza della cultura di un territorio sull'autodeterminazione delle donne e la loro centralità, così gli studi di sociologia condotti dalla Professoressa giungono alle stesse conclusioni. D'altronde, la cultura non è altro che l'insieme di pensieri, percezioni, rappresentazioni, norme e valori che conferiscono alla nostra realtà un senso *comune* e un significato specifico, che diventa centrale poiché avvolge l'individuo tanto nella sua singolarità quanto nella sua collettività (Bourdieu 2002). Tale processo spesso vede le donne protagoniste e si propone ora come scivolo ora come freno del loro *empowerment* economico e sociale: le donne, infatti, diventano spesso protagoniste di un gioco di relazioni che orientano, e la maggior parte delle volte riducono, le loro opportunità di socializzazione e di sviluppo umano, decidendo cosa è meglio per il loro benessere.

La questione culturale, educativa e di genere negli ultimi anni ha, acquisito una rinnovata centralità nel dibattito sociologico ed economico: tanto per economisti quanto per sociologi, infatti, il tema della cultura e dell'educazione ha rappresentato uno strumento essenziale nell'interpretazione e rappresentazione della società e dei fenomeni che ci circondano.

Nonostante i numerosi contributi teorici ed empirici sulla questione di genere, però, la strada continua ad essere lunga e faticosa e, per ciò, necessita di contributi costanti.

2. La cultura democratica e partecipativa. Karl Mannheim e Amartya Sen su un piano di incontro

Analizzare i fenomeni di discriminazione all'interno di uno specifico contesto non può che ricondurci all'analisi dei processi educativi e culturali che spesso si pongono come *arqué* delle pratiche di inclusione-esclusione all'interno di una società. Il primo interesse comune che ha rappresentato la base degli studi della Professoressa Canta e di chi scrive ha riguardato lo studio di due autori fondamentali all'interno dell'ampio quadro dei processi culturali: Karl Mannheim, sociologo di cui si è occupata la professoressa Canta, e Amartya Sen, economista di cui si è occupata colei che scrive.

Karl Mannheim, uno dei primi studiosi che si dedicò alla *Wissenssoziologie* (sociologia della conoscenza), tra i vari temi trattati, pose un accento particolare sul concetto di libertà e pianificazione democratica della società, e dunque sull'aspetto relazionale della sociologia della conoscenza. Figlio di molte delusioni storiche della sua epoca, l'Autore fu favorevole a una razionalità critica per la costruzione di una società *pianificata e democratica*: una pianificazione per l'abbondanza, di diritti e di lavoro; una pianificazione equa, che non escludesse nessuno; una pianificazione giusta, per la libertà di ogni uomo. Ma è possibile conciliare la libertà con la pianificazione? È possibile che le due coesistano? (Canta 2006). Per Mannheim questo era possibile, e così scriveva (1972, p. 335): «una società idealmente pianificata non è una prigione, una camicia di forza, anche a paragone della vita più intollerabile condotta da molte classi in una società non pianificata. In quest'ultima molta gente può essere minacciata dall'insicurezza ma l'individuo (almeno potenzialmente) è ancora libero di agire». La pianificazione di cui parla l'Autore non si impone, dunque, come quella “gabbia di acciaio” weberiana (ed. 2005) che opprime e limita l'individuo, ma anzi come uno strumento per organizzare la società secondo una *Terza via*, quella democratica, all'interno della quale ogni individuo può partecipare alla comunità e fare le proprie scelte. Quella di cui parla Mannheim è la libertà di autoespressione, di condivisione delle emozioni, ma anche di rinuncia di una parte della propria libertà per contribuire a un progetto comunitario che sia per lo più partecipato. In tal senso, quest'ultimo tassello sarà possibile aggiungerlo se ci si immedesima nella vita e nelle emozioni degli altri e se si condividono obiettivi e modi per raggiungerli (Nussbaum 2006). Per Mannheim, dunque, il concetto chiave è quello di *solidarietà democratica* (Casavecchia 2022; Habermas 2022; Rizza 2018), utile a conciliare libertà e solidarietà che rimane

ancora una grande sfida del nostro tempo. Collocarsi in un gruppo di appartenenza (Merton 1968), d'altronde, presuppone un equilibrio costante tra singolo e comunità che assicuri la libertà di ognuno nel rispetto di tutti. Così come Durkheim (1987) individuava una serie di caratteristiche essenziali in grado di fungere da collante all'interno della società a solidarietà organica – come divisione del lavoro, diversificazione delle funzioni delle persone, possibilità di sviluppare la propria personalità e il proprio sé, regole di buona convivenza – così Mannheim, facendo un salto in avanti, individuava nel principio di solidarietà democratica uno strumento utile a rispondere alle esigenze di una società frenetica come quella del suo e del nostro tempo. Mannheim, infatti, proponeva alcuni principi chiave per la pianificazione di una società democratica e inclusiva – come le nove virtù del governo rappresentativo, i cinque principi per una pianificazione democratica, la tolleranza, il rispetto, la partecipazione -, frutto del coordinamento di diversi attori chiave e attuata dagli Intellettuali manheimiani capaci – almeno in teoria – di guidare il cambiamento necessario per una democrazia solidale, tollerante, rispettosa e in cui non prevalga né la collettività né il singolo. In caso contrario, ne deriverebbe, infatti, o un sentimento egoistico di una persona su un'altra o l'appiattimento delle caratteristiche personali a favore di una collettività totalizzante, entrambi atteggiamenti tipici della società degli ultimi decenni. La solidarietà e la cooperazione tra i vari “organi” diventa, quindi, il fondamento dell'ordine sociale e del progresso, crea le condizioni ideali per vivere in equilibrio costante e un sistema che si autoregola e all'interno del quale le persone si pongono in una rete significativa di rapporti duraturi (Di Nicola 2006; Donati, Colozzi 2007). Nel ragionamento di Mannheim, dunque, la pianificazione democratica dovrebbe incorporare tutta quella serie di garanzie costituzionali, formali e informali, e meccanismi in grado di mantenerla, tra cui la capacità di adattamento della persona. Ciò che risulta di fondamentale importanza in un tale processo logico è, però, il ruolo chiave e assolutamente imprescindibile della cultura e dell'educazione che diventa parte integrante di un processo di libertà pianificata.

I concetti discussi da Mannheim vengono proposti anche nel ragionamento dall'economista Amartya Sen che, seppur non adottando esplicitamente l'espressione “pianificazione democratica”, si riferisce a essa parlando di libertà formale e sostanziale, benessere individuale all'interno della comunità e partecipazione attiva dei soggetti che divengono attori principali del cambiamento. Riassumendo tali concetti nella più ampia cornice del *capability approach*, l'Autore parla di *vita di valore* degna di

essere vissuta, tanto da un punto di vista economico quanto “sociologico”. In tal senso, possiamo riferirci anche qui a una *Terza via* che Sen propone in alternativa a quella delineata soprattutto in campo economico. L'Autore propone una visione di vita basata non tanto sulla ricchezza posseduta quanto piuttosto sulla possibilità di utilizzare liberamente questa ricchezza: Sen, dunque, focalizza la sua attenzione sul reale processo di espansione delle libertà dell'essere umano che si pongono allo stesso tempo come fine e mezzo dello sviluppo umano. Nel primo caso parliamo di *ruolo costitutivo delle libertà* nello sviluppo inteso come possibilità sostanziale di una persona di migliorare la propria vita: questo implica la capacità elementare delle persone di soddisfare bisogni primari come l'essere nutrito, in salute, istruito e che abbiano l'opportunità di scegliere se farlo. Nel secondo caso, invece, si parla di *ruolo strumentale delle libertà*, in riferimento a tutte quelle possibilità di scelta delle persone che, direttamente o indirettamente, contribuiscono alla totalità delle libertà che la comunità può vivere, e che sono altresì collegate tra di loro e si stimolano a vicenda.

Il processo di pianificazione democratica di Mannheim trova un secondo punto d'incontro nel ragionamento di Sen quando quest'ultimo studioso parla di *agency* e di partecipazione attiva dell'individuo nella società, e quando sottolinea l'importanza della dimensione personale affiancata a quella comunitaria. Nel primo caso, a differenza di un approccio di tipo utilitaristico, nel *capability approach* l'agire si riferisce a qualcosa che ognuno sceglie di fare non solo per recare benessere a sé stesso ma anche e soprattutto alla comunità nel suo complesso (Sen 1992). In tal senso, Sen distingue tra *agency* e *well-being*. Il benessere è associato a una dimensione più personale e viene visto come libertà di raggiungimento di determinate *functionings e capabilities* e guarda alle persone come 'pazienti' (non per questo prive di responsabilità e passive); l'*agency*, invece, riguarda il processo utilizzato per raggiungere *functionings, capabilities* e benessere, e guarda al soggetto come 'agente' coinvolgendo una dimensione più comunitaria. «Ciò include il raggiungimento di obiettivi e l'adempimento di impegni e obblighi, i cui risultati non devono necessariamente essere vantaggiosi per gli agenti stessi» (Kuhumba 2017, p. 134; Sen 2000). Per capire meglio: scegliere di dare il proprio contributo operando in zone di guerra non apporta diretti benefici al singolo ma apporta benessere alla comunità, per l'aiuto, e indirettamente al singolo, per la soddisfazione che ne deriva. Benessere individuale e benessere comunitario, dunque, si fondono per dar vita a una società democratica e cooperativa (Minardi, Bortoletto 2016) che prevede la rinuncia di una parte della propria libertà

a favore della comunità, realizzando quella *solidarietà democratica* tipica del ragionamento di Mannheim ma anche di Sen.

Qui troviamo un altro punto di incontro tra i due studiosi. La democraticità, l'*agency* e il rapporto personalismo-collettivismo vengono evidenziate da Sen che ribadisce l'importanza di tali valori nella costruzione di una società democratica e nell'acquisizione di dignità e libertà nella vita di una persona. L'idea di libertà, infatti, riguarda sia i *processi* che permettono di raggiungere uno sviluppo umano (aspetto processuale) sia le *possibilità* effettive di fare determinate scelte (aspetto abilitante o delle opportunità). Quest'ultimo aspetto è relativo alla capacità concreta dell'individuo di fare una scelta di valore in base ai propri desideri e diversità: Sen (2002) sostiene che solo una persona che ha l'opportunità di scegliere un'opzione piuttosto che un'altra da un set di opportunità può essere ritenuta libera. L'aspetto del processo riguarda, invece, tutte quelle procedure e strumenti che possono utilizzarsi per fare una scelta di valore: prevede il coinvolgimento diretto dei soggetti in tutti gli ambiti della vita quotidiana in quanto membri della società e partecipi di operazioni sociali, economiche e politiche per recuperare quella dignità individuale necessaria per costruire una società civile democratica (García-Sainz 2021). In tal senso, il termine dignità assume una dimensione individuale come forma di rispetto che l'essere umano deve sentire nei confronti di sé stesso essendo cosciente del proprio valore (Caldéron Gutierrez 2017; Treccani 2021) e si costruisce proprio rispettando il singolo nelle sue particolarità. Allo stesso tempo, tale diritto diviene il fondamento per una dignità sociale e relazionale (Saraceno 2019; Scamardella 2013) connessa alla condizione in cui ogni soggetto versa all'interno della più ampia rete di relazioni che formano la società e declinata in base alla cornice educativa e culturale specifica del contesto analizzato. Dignità relazionale e dignità individuale si influenzano, dunque, a vicenda e coesistono: non vi può essere la prima se non si rispetta la seconda. «La dimensione relazionale (è) fondativa della soggettività e degli stessi diritti e doveri che la caratterizzano. Ne consegue la necessità di ricondurre il concetto di dignità alla struttura relazionale della persona umana, perché esso può essere compreso solo attraverso la rete concreta dei riferimenti sociali e culturali in cui ciascun soggetto è inserito e attraverso cui realizza la propria umanità» (Scamardella 2013, p. 306). L'importanza della persona negli studi di Sen, allora, nonostante sia stato criticato e possa sembrare egoistico, diviene premessa e conseguenza della condizione di dignità. Un tale scetticismo del concetto di individuo deriva dall'antica identificazione del personalismo con l'egoismo e con la massima "me ne frego" (Urbinati 2011) che ha caratterizzato varie

epoche storiche. Eppure, l'individuo è il perno di una società democratica e attenzionare la dimensione individuale non significa parlare né di egoismo né di indifferenza verso gli altri (*idem*). La "colpa" di un tale analogismo può essere attribuita a una logica consumistica e capitalistica che si è inasprita nel XX secolo e ha dato vita agli ostacoli più tenaci alla realizzazione di una società economicamente e socialmente solidale e rivolta al bene comune presentando l'individuo come essere umano egoista. Il personalismo, al contrario, si rifà alla cultura dell'autonomia e della responsabilità, tutte premesse per creare l'integrazione sociale, a patto però che sia un' "integrazione trascendentale" (*idem*), che attenzioni dunque le persone nelle loro specifiche necessità e si configuri come linguaggio etico attraverso il quale organizzare la società, le istituzioni e il bene comune.

Per ultimo, ma non per importanza, tra le varie analogie che legano i due studiosi vi è l'importanza ricoperta dai processi culturali ed educativi. Mannheim (1967, p. 245) avrebbe detto che «non c'è attività o ricerca educativa che risulti adeguata alla mentalità moderna se non è concepita in termini di sociologia dell'educazione. Stiamo comprendendo gradatamente l'importanza del contesto sociale in cui opera l'educazione e questa consapevolezza apre nuovi orizzonti mentali, ad ogni livello». La pianificazione della libertà e della democrazia non può prescindere da una pianificazione educativa e culturale che renda i soggetti consapevoli, *esseri pensanti*. Anche Sen (1999; 2000), al cui ragionamento si unisce la pedagoga e filosofa Marta C. Nussbaum (2006; 2011), evidenzia l'importanza dell'educazione, della cultura e delle emozioni nella formazione di un *essere pensante*. L'Autore fa riferimento a due aspetti dell'educazione: come *opportunità sociale*, cioè come diritto fondamentale di essere istruito apportando miglioramenti concreti anche in altre sfere della propria vita. Per esempio, l'analfabetismo può portare a una scarsa partecipazione politica dovuta dall'impossibilità di leggere giornali o di comprendere ciò che accade nella società; come *educazione sociale*, intesa come sfera di insieme di valori e interazioni che definiscono temporaneamente una società e che presuppongono un sistema educativo ampio così come lo concepì anche Mannheim e altri studiosi (Morin 2015, Dewey 1916). La Nussbaum, invece, parla di "educabilità umana" e di sviluppo come auto-realizzazione e fa riferimento all'essenzialità di tre capacità educative. La prima è l'esame/pensiero critico, necessario per vivere una «vita esaminata» (*idem*, p. 286), che non accetta nessuna credenza come autorevole semplicemente perché è stata tramandata dalla tradizione o è diventata familiare con l'abitudine: mette in discussione, si apre al dialogo, alla conoscenza e risulta essenziale per divenire buoni cittadini in una società multiculturale e arricchita dalla

presenza di persone che differiscono per etnia, casta, religione. La seconda è l'abilità cosmopolita, definita come la capacità delle persone di riconoscersi parte del mondo e legati agli esseri umani da emozioni, premessa necessaria per basare la società sulla democraticità. La terza è l'immaginazione narrativa, intesa come abilità di essere lettore e lettrice *intelligente* di altre anime, di altre storie e si traduce nell'abilità di immedesimarsi nella vita altrui. Queste tre capacità non sono il risultato di uno sviluppo spontaneo, ma emergono dall'interazione tra abilità proprie del soggetto e fattori esterni tipici del contesto in cui si vive. Tra questi fattori, l'educazione è uno dei principali facilitatori del funzionamento capaci di creare quelle componenti logiche, morali e creative delle facoltà di ordine superiore coinvolte nel pensiero e nel giudizio democratici (Biggeri, Santi 2012).

L'insieme di tutti gli elementi fino ad ora menzionati rappresenta il terreno su cui costruire: la *Terza via*, quella democratica e partecipativa; il *Terzo spazio*, che è la comunità (Raghuram 2019) democratica e inclusiva, capace di creare uno spazio in cui tutti i soggetti coinvolti possano trasformarsi attraverso l'incontro (ECCOM), capace di sopperire a quei punti deboli dell'individualismo egoistico o del collettivismo totalizzante, e che racchiuda quelle specificità discusse sopra: pianificazione, partecipazione, rispetto, dialogo, solidarietà, cooperazione; una società capace di avviare un cambiamento culturale ed educativo consapevole e inclusivo, capace di abbattere le barriere discriminatorie e costruire opportunità sociali per tutti.

Tra i tre, forse quest'ultimo assunto risulta il più importante e il primo da cui partire dal momento che è proprio su alcune pratiche sociali, che si poggiano su specifiche relazioni di potere, che si alimentano discriminazioni basate su assunti culturali inesistenti. Tra i vari fattori che il *capability approach* relaziona allo sviluppo umano¹, proprio i fattori sociali, insieme a quelli personali e ambientali, giocano un ruolo fondamentale nella possibilità e libertà della persona di avere una vita di valore. «Il ruolo cruciale dell'opportunità sociale è quello di espandere l'ambito dell'agenzia e della libertà umana, sia come fine in sé che come motivo di un'ulteriore espansione della libertà. La parola "sociale" nell'espressione "opportunità sociale" è un utile promemoria per considerare gli individui e le loro opportunità non in termini isolati» (Drèze e Sen 2002, p. 6). Amartya Sen ha dedicato un'attenzione particolare ai fattori e alle opportunità sociali relazionandoli alla questione di genere, tema a cui l'Autore ha dedicato ampia parte dei suoi studi. Il livello di *empowerment* delle donne e le opzioni che possiedono come esseri umani liberi, infatti, dipendono

¹ Come *capabilities, functionings, agency, opportunity structure*, libertà formali e sostanziali.

in larga parte dalle relazioni che si instaurano all'interno della società e dal modo in cui le istituzioni vengono organizzate, che contestualmente dipende dalla cultura di riferimento (Griswold 2005) di un territorio.

Dalla consapevolezza dell'importanza che i processi culturali assumono nel determinare il livello di libertà delle donne, tra i vari studi, nascono le ricerche della Professoressa Canta, la cui continua attenzione è stata rivolta a tutte quelle donne vittime di una cultura ormai inasprita. Per quanto la situazione possa sembrare migliorata, i mondi della vita quotidiana, così come quelli familiari, sportivi, culturali, scolastici, lavorativi e religiosi sono organizzati ancora oggi secondo una distinzione ben precisa, gli uomini e le donne, e secondo una gerarchia ben precisa, prima gli uomini e poi, forse, le donne. Vivono uno a fianco dell'altro, eppure, le disparità di genere rimangono ancora le barriere più salde che esistano (Sassatelli 2016).

3. *Il profumo della cultura: le donne tra dignità e discriminazioni*

All'interno di questo quadro, la questione femminile emerge in tutta la sua essenzialità e urgenza e risulta ancora molto dibattuta a causa della radicata discriminazione esistente in diversi contesti e ambiti della vita. Ciò che caratterizza la complessa questione di genere riguarda, in particolar modo, la presenza di specifiche pratiche sociali consolidate nel tempo che ora favoriscono ora limitano la possibilità delle donne di vivere una vita di valore, includendo nel termine sociale una serie di elementi quali valori, norme, *habitus*, qualità delle istituzioni, sistema educativo, interazioni tra persone, politiche pubbliche temporanee di un territorio (Bourdieu 2002; Sen 2004).

L'inferiorità attribuita alla donna (*gender gap*) ha ricadute costanti su diversi ambiti della vita: *gender gap* in famiglia, nella quale la donna si ritrova a vivere una doppia dimensione: di conflitto perché escluse dall'attribuzione delle risorse familiari, e di cooperazione, poiché ritenuta essenziale e preziosa per il contributo (quasi esclusivo) che apporta²; *gender gap* nell'istruzione, che vede donne molto istruite in Paesi Sviluppati e molto poco istruite in Paesi in via di sviluppo; nella salute, dal momento che le donne in molti territori non hanno accesso ai sistemi sanitari, presentano livelli di salute scarsi e spesso non sono tutelate nel caso di situazioni pericolose, presentano tassi di fertilità altissimi (numero di figli per donne); *gender gap* nell'ambiente di lavoro: si vedono le donne

² Situazione di conflitto cooperativo (Sen 1999).

impegnate sia nel lavoro retribuito (quando lavorano!) sia in quello non retribuito ma non si assiste alla loro possibilità e diritto di possedere ciò che sarà il frutto del loro lavoro, di avere tempo libero o di godere di un salario adeguato; *gender gap* che si esprime come mancata possibilità di prendere decisioni all'interno della famiglia e che si traduce anche in ostacoli esterni. Molti programmi di sviluppo umano cercano, allora, di lavorare sull'*empowerment* delle donne, in cui con tale termine ci si riferisce a una pluralità di situazioni che comprendono in sé il potere sostanziale delle donne di essere considerate parte della società e, soprattutto, soggetti degni di prendere decisioni e di influenzare sé stesse e la comunità intera. L'*empowerment* viene anche definito come processo di mutamento nelle relazioni di potere a livello individuale, familiare, comunitario, istituzionale e di mercato (European Institute for Gender Equality 2019). L'importanza di tale concetto emerge sia in termini di *gender equity* che di *gender equality*. Mentre quest'ultimo fa riferimento allo stesso godimento delle risorse da parte di uomini e donne e ad una equivalenza di *outcome*, sempre tenendo in considerazione la differenza di situazioni che possono esistere tra i due sessi, il *gender equity* si riferisce a quel processo dell'essere equi tra uomini e donne, redistribuendo potere e risorse in base alle proprie singolarità, a prescindere dal genere. Considerare, infatti, la diversa situazione di ogni persona non significa discriminare la stessa ma anzi considerare qual personalismo nel collettivismo evidenziato da Sen. L'Autore, in tal contesto, sottolinea marcatamente l'importanza della donna e la bellezza della sua diversità, quella stessa donna che si batte da sempre per il suo benessere, che cerca di infondere un processo di sviluppo comunitario ma che viene ogni giorno ostacolata nella sua libertà (Canta A.F. 2020a; 2021).

Mutilazioni genitali femminili (Gabra Beshay 2020), aborto selettivo, infanticidio femminile, malnutrizione ed esclusione volontaria delle donne e bambine, sono tutte problematiche messe in evidenza da diverse studiosæ. Sen già nel 1991 aveva denunciato il fenomeno delle *missing women* che, soprattutto nei Paesi in via di Sviluppo come Asia e Africa del Nord, rappresentava e rappresenta tutt'ora un fenomeno molto diffuso e preoccupante. Gli studi dell'Autore, approfonditi da altre studiosæ ed economiste tra le quali Nancy Quian (2008) e Seema Jayachandran (2017), hanno stimato circa cento milioni di donne scomparse e hanno annoverato tra le cause principali il basso salario femminile, l'aborto selettivo e la negligenza selettiva. Quest'ultimo fenomeno risulta particolarmente importante dal momento che esiste una relazione positiva tra condizione della donna e quella dei figli, come dimostrato da alcuni studi (Baye et al. 2021; Canta A.F. 2020; 2021; Goetz, Gupta 1996; Malhotra, Schuler

2005) sottolineando, di conseguenza, come la discriminazione di genere si estenda al di là della condizione femminile. In questo senso, l'*empowerment* viene considerato come un processo di maturazione in cui non solo si prende coscienza delle proprie competenze e capacità, sviluppando autostima e potenzialità, ma si influenza lo sviluppo umano di tutta la famiglia e comunità dal momento che la madre spesso è proprio colei che guida il processo di autodeterminazione da bambina. La questione femminile diventa prioritaria non solo per il fatto che discriminazioni di genere non dovrebbero esistere, così come quelle basate sulla religione, orientamento culturale o sessuale, ma perché la considerazione di ogni individuo nella sua singolarità e l'importanza che la donna ricopre potrebbero avere risvolti importanti sulla condizione di altre persone e in diversi ambiti della vita (Sen 1990). Tra l'altro, evidenze empiriche dimostrano che le donne sono altrettanto capaci di gestire e sapersi muovere in contesti che gli uomini hanno riservato solo per sé per lunghi anni e che l'autodeterminazione della donna e il *gender equality* hanno risvolti positivi in economia o in politica (Kelkar 2010; Kabeer, Natali 2013; International Monetary Fund 2018).

La questione di genere, allora, diventa una questione di tutte le persone e di tutti i Paesi: le discriminazioni di genere non sono "tipiche" solo di alcuni territori o dei Paesi in via di sviluppo ma sono molto più vicine di quanto crediamo e possono riguardarci da vicino. Un esempio ne è il Mediterraneo, terra vivace di scontri e incontri che rappresenta un altro dei temi centrali della Professoressa Canta, che ha dedicato parte delle sue ricerche alla questione femminile in tale "acqua queta che rompe i ponti". Diverse ricerche condotte dalla Professoressa (2017a; 2017b; 2019) dimostrano quanto il fenomeno della violenza fisica e psicologica si riversi soprattutto sulle donne migranti, maggiormente nel periodo relativo al viaggio che ognuna di queste donne deve necessariamente affrontare: «per uno che arriva sano e salvo alla sponda sud del Mediterraneo o alla porta orientale d'Europa, ce ne sono almeno tre, quattro che si sono persi nelle sabbie del deserto, nelle carceri sudanesi, in Libia, nelle terre di nessuno in Asia Minore» (Attanasio 2017, p. 87). Sono donne che vivono in balia tra la vita e la morte, donne che hanno più volte chiacchierato con colei «che ci accompagna dal mattino alla sera, insonne, sorda, come un vecchio rimorso o un vizio assurdo» (Pavese 1997), tra torture e sevizi. Halima, Salwa, Semia, Shirin, Aminata, Yergalum e tante altre sono le "voci di donne dal Mediterraneo" (Canta 2017) che hanno testimoniato la propria esperienza. Racconti di terre lontane, aride, di donne ripetutamente ferite, violate, strappate alla vita; soprattutto sono donne che «hanno occhi. Stanno lì a guardarti fisse, mute, pozzi di profondità, hanno già osservato tutto e

attendono dignitosi che gli venga riconosciuta la regalità della sofferenza, lo status di uomo o donna» (Attanasio 2017, p. 89). Sono donne (e persone) che con il loro peso spostano il mondo (De Luca 2003).

Accogliere le sfide che il protagonismo femminile straniero sta facendo emergere significa ripensare a una società inclusiva, aperta, dove i pregiudizi non trovano posto; significa riconoscere l'importanza delle donne, italiane e straniere, nella sfera pubblica e privata. Questo processo inaugura una crisi delle istituzioni tradizionali fino ad ora pensate per soli uomini. Come avrebbe detto Marianne Weber, le cui parole vengono riportate da Barbara Grüning (2018, p. 1) «le trasformazioni della società moderna offrono alle donne nuove forme di partecipazione alla produzione culturale nello spazio pubblico. Il cuore del problema, piuttosto, sta in come il pensiero filosofico e sociologico dominante ha fatto corrispondere cultura oggettiva e cultura soggettiva a due spazi sociali contrapposti, “pubblico” e “privato”, relegando, di fatto, la coltivazione di una cultura soggettiva al genere femminile nello spazio ristretto e idealizzato dell'ambito domestico». All'interno di questa nuova crisi culturale, quelle donne dimenticate, al contrario, riacquistano un ruolo fondamentale e delicato: si trasformano in canali di trasmissione di saperi relativi ai gruppi d'origine, della lingua, delle tradizioni, dei saperi popolari, della fede e di molto altro (Canta A.F. 2021). Diventano implicitamente ponti di connessione tra antiche tradizioni e nuove forme comunitarie: situazioni di incontro e confronto con persone e istituzioni del Paese di accoglienza le costringono a elaborare, più o meno volontariamente e consapevolmente, strategie di mediazione e dialogo tra diversità per loro inedite (Bindi L. 2006). Un'esperienza di migrazione che si trasforma in ponte di dialogo, per esempio, è quella di Halima che, dopo il dolore di aver attraversato quell'«acqua incantata (*che*) ardeva in un monotono e orribile color rosso (il Mediterraneo)» (Coleridge 1798), ha stabilito legami forti e amicizie vere: parla della sua amica e della sua famiglia come se fosse la sua; lavora nell'associazione *Marhaba*, fondata dalla sua amica e nella quale è impegnata ad aiutare coloro che si trovano in condizione di necessità (italiani e non). Tutto questo nonostante le difficoltà: «ho avuto tanto affetto ma anche tanto di brutto, per esempio camminando qualcuno ci dice “andate nel vostro Paese, andate via”, qualcosa di negativo sempre mi capita qua a Marsala. Io non rispondo, non mi interessa, ognuno ha la sua storia, non può scegliere il Paese dove stare. Spero che si aggiusti la situazione nella nostra terra e possa ritornare³»

³ Halima è una donna immigrata intervistata il 26/10/2017 nella sede di Marhaba (“benvenuto” in arabo classico). L'intervista completa si può trovare in Canta 2017, *Voci di donne dal Mediterraneo*, Roma, Aracne.

(Canta 2017, p. 153).

Nell'incontro e nel confronto tra culture diverse e in questo processo dialogico tra *Sé* e *Altro da-Sé* (Simmel 1917; Mead 2011) si definisce allora la nuova identità di queste donne, un'identità doppia che a partire dal Paese di origine diventa connessione con il Paese di accoglienza. Sono donne che diventano artefici di un'opera di mediazione, di trasmissione di saperi e culture diverse (Chiappetta Cajola 2017b), di condivisione di storie e vissuti magici e tragici, proprio come quella di Halima. Il dramma della doppia discriminazione di tali donne richiede, dunque, di volgere uno sguardo attento e solidale a tutte quelle persone che hanno cercato e cercano il loro altrove al di là del Mare, per vivere una *vita degna di essere vissuta* (Sen 2000). Una riflessione sull'importanza che le donne ricoprono all'interno della società diventa lo strumento essenziale per l'abbattimento, tra uomini e donne, dei pregiudizi e dell'ignoranza, nella possibilità di costruire una «solidarietà riflessiva entro cui il pluralismo possa divenire un pensiero e un linguaggio comune e la cittadinanza (*possa*) essere declinata sui diritti e sulle risorse necessarie a far fiorire la vita di ogni persona» (Chiappetta Cajola 2017b, p. 37).

4. Conclusioni

Viviamo in un'epoca gremita di cambiamenti e di necessità: l'avvento del mondo moderno e della globalizzazione ha comportato notevoli conseguenze sul piano dell'organizzazione della società (De Biasi 2002) e delle norme, valori, credenze e simboli che consentono di conferire un senso a quel che ci accade (Griswold 1997; Connell 2016). Si avverte sempre più il bisogno di invertire rotta e di costruire una società civile che tenga conto delle necessità del singolo e allo stesso tempo della collettività. Nonostante risulti un passaggio arduo che necessita di incidere su un tessuto socioeconomico e un sistema culturale complesso e radicato nel tempo. Proprio la società civile si può intendere come «un'associazione di uomini non coartata, un insieme di *network* relazionali che si sono creati in nome di valori quali la famiglia, la fede, l'interesse, l'ideologia» (Walzer 1997, p. 67). Nei Paesi più industrializzati, tra l'altro, viviamo da tempo in una qualche forma di società civile: già con l'Illuminismo scozzese e con Hegel l'espressione era nota «agli addetti ai lavori» ma raramente si diffondeva al di fuori di tali circoli rimanendo confinata in essi (*ibidem*). I valori perseguiti all'interno di questi gruppi – la solidarietà, la cooperazione

in famiglia e al di fuori di essa, l'assistenza reciproca – sembrano ormai lontani, ci si fida sempre meno delle persone e si tende ad escluderle sempre più. L'aver sottostimato la società civile ci ha portato a vivere in “luoghi dell'impersonalità” e all'“oggettivizzazione dei rapporti umani” oltre che ad assumere un *atteggiamento blasè* (Simmel 1982). Abbiamo dimenticato tali valori e trascurato i sistemi che creano e mantengono i rapporti civili e che creano spazi per una vita buona (Walzer 1997), concezione che può essere racchiusa proprio nella definizione di società civile e generativa.

In una società civile, però, la libertà si modella e ha senso solo se, prendendo iniziative e dando libera e piena espressione alle capacità delle persone, permettiamo a ogni essere umano di generare positività e vivere una vita di valore. Una tale concezione presuppone necessariamente una democraticità e una partecipazione attiva dei soggetti in tutti i processi di programmazione e attuazione delle politiche pubbliche e la considerazione delle necessità del singolo. Una delle crisi più acute degli ultimi tempi riguarda proprio la crisi della partecipazione e della democrazia che ha portato a una crisi umanitaria tanto a livello globale quanto a livello individuale (Ortiz et al. 2022). Che sia in ambito educativo o in altri campi della vita, non si può prevedere un cambiamento se non partendo dal basso, partendo da chi quel mutamento lo sta aspettando. L'*agency* dei soggetti in tutti gli ambiti della società si pone come pilastro fondamentale dello sviluppo umano e territoriale e viene rivendicata dalla società civile che vede il mancato raggiungimento degli obiettivi di sviluppo proprio perché i processi e le politiche pubbliche non si basano sulle reali necessità delle persone. Nonostante la difficoltà di costruire un processo democratico e tenere sotto controllo tutte le variabili che possono contemporaneamente incidere su di esso, è importante insistere sul processo, i cui elementi principali dovrebbero essere l'organizzazione, la democrazia e la partecipazione. L'organizzazione per costruire un futuro non dimenticando il passato, e per un ciclo che si ponga in continuità con tutti i settori della società e non tralasci la società civile; la partecipazione e la democrazia, per un progetto basato sul rispetto e sul pluralismo, che lavori per e con le persone beneficiarie e ascolti la loro voce. Anche perché «come si può partire dalla pratica senza la partecipazione? Come si può pianificare, eseguire, e valutare le conseguenze delle azioni trasformatorie, senza un'autentica partecipazione?» (Ayuntamiento Palma de Mallorca 1989, p. 194).

Partendo da tali premesse, l'analisi degli studiosi Karl Mannheim, sociologo della conoscenza, e Amartya Sen, economista dello sviluppo umano, potrebbero aiutarci a recuperare strumenti e analisi utili per

una nuova società. I due Autori, seppur partendo da premesse e discipline diverse, trovano molti punti di incontro che possono integrarsi: partecipazione attiva delle persone, costituzione di una società democratica, rinuncia di una parte della propria libertà per il benessere comunitario, necessità di un cambiamento culturale sono tutti punti essenziali da cui partono gli studiosi per la costituzione di una *Terza Via*. Così come Mannheim ha parlato di società *pianificata e democratica*, per l'abbondanza di diritti, lavoro, inclusione, eguaglianza e libertà, così Sen ha parlato di *empowerment*, autodeterminazione, vita di valore, etica delle scelte e conseguenze dell'agire. Percorrendo strade diverse, dunque, il pensiero dei due Autori si intreccia e trova un terreno comune per la costruzione di una nuova via democratica e di valore.

Prendendo spunto da questi e altrə studiosə, nascono gli studi teorici ed empirici della Professoressa Canta, da sempre incentrati sull'importanza della cultura democratica e inclusiva e sulla questione di genere. Secondo la Professoressa, affinché si realizzi l'*utopia mannheimiana* è, però, necessario partire da una premessa essenziale: l'importanza di ogni essere umano e l'importanza di una cultura inclusiva. Queste premesse, purtroppo, cessano di esistere quando si parla di genere, orientamento sessuale, religione ed etnia: le barriere formali e sostanziali che incombono su tali categorie sono talmente forti da non lasciare spazio alla speranza. È per questo che non può essere avviato un processo di democraticizzazione dei Paesi senza che contemporaneamente si porti avanti un processo di sensibilizzazione ed educazione inclusivo.

Proprio quello di genere è un problema che nasce da specifiche costruzioni culturali ed educative che ancora fanno fatica a cambiare e trovano reticenze forti. In tal senso, la decostruzione dell'alterità diviene un modo per dare spazio alle differenze attraverso strumenti inclusivi «che si definiscono nello sforzo di chi l'esistenza la sconta giorno per giorno» (Bartholini 2016, p. 1). «Il problema della donna è uno spunto importante su cui ci sono grosse resistenze di alcune società come quella italiana. È una grande emergenza. È un problema sottile perché in teoria nessuno dirà mai esplicitamente “che bella cosa il femminicidio, che bella cosa il matrimonio forzato”. La chiave, penso, sia quella da cui siamo partiti: un lavoro sui valori in cui tutti i cittadini si riconoscono e uno tra questi dovrebbe essere il rispetto della donna e la parità tra uomo e donna⁴».

⁴ Estratto dall'intervista di uno dei membri dell'Istituto Psicoanalitico di Ricerca Sociale dell'11/06/2021, svolta in occasione della ricerca “Dialogo interreligioso durante la pandemia” del Professor Casavecchia, Professoressa Canta, Dottoressa Canta A.F. e Dottoressa Carbone.

La donna si ritrova ancora confinata negli spazi più bui della realtà, relegata all'interno di dinamiche sociali soffocanti (Klein 1971), negata dei diritti fondamentali, per cui ancora ci si batte nonostante siano sostanziali dal punto di vista legislativo. Come spesso osserviamo, però, non basta che sia formalmente sancito un diritto perché questo possa trasformarsi in funzionamento sociale, né, d'altra parte, questi diritti possono dispiegarsi se il contesto non ne permette una libera attivazione. L'eguaglianza a livello di legge, infatti, è un prodotto educativo e culturale della società e come tale può decadere se la società non se ne prende cura; è una conquista della civiltà e, per questo, la democrazia non è soltanto una forma di governo, ma è un progetto che va coltivato costantemente (Urbinati 2011). «La legge dicono sia la libertà. La libertà veramente è nel costume, nelle abitudini di vita [...]. Una legge (*però*) è vitale in quanto basata su un solido costume, che la garantisca, senza bisogno di troppi controlli burocratici» (*ibidem* p. 33; Gramsci 1958, p. 376).

Sappiamo bene quante sono le battaglie e le conquiste ottenute dalle donne e garantite dalla legge, e soprattutto con quanta fatica le hanno conquistate, ma altrettanto bene sappiamo – come stiamo assistendo anche negli ultimissimi tempi – che quegli stessi diritti, se non difesi, vengono subito revocati. Recuperare l'essenzialità delle donne e favorire il loro *empowerment* in una società democratica significa, allora e in conclusione, recuperare quei principi chiave costitutivi della *solidarietà democratica* di cui parlava Mannheim per uno sviluppo umano vero che veda le donne e tutta agenti attive della propria vita. Tale processo non può prendere avvio se non tramite un processo educativo democratico, diffuso e costante: un'*educazione sociale* come definita da Mannheim (1967) e ripresa in altri termini da Sen (2004) capace di formare nuovi esseri umani che sappiano come vivere nelle società.

Riferimenti bibliografici

- Ayuntamiento Palma de Mallorca, 1989. *Sociedad civil e instituciones democraticas*. Palma de Mallorca: Editorial popular.
- Attanasio L., 2017. “Donne e migrazioni forzate. Tra dramma e incanto” in «*Ricerca Migrante. Racconti di donne dal Mediterraneo*» di Canta C.C. (a cura). Roma: Roma Tre-press.
- Baye K., Laillou A., Chitekwe S., 2021. Empowering women can improve child dietary diversity in Ethiopia. In *Maternal and child nutrition*.

- Bartholini I., (a cura di) 2016. *Radici, discriminazioni e narrazioni di genere nel Mediterraneo*. Milano: FrancoAngeli.
- Biggeri M., Santi M., 2012. The Missing Dimensions of Children's Well-being and Well-becoming in Education Systems: Capabilities and Philosophy for Children. In *Journal of Human Development and Capabilities, A multi-disciplinary journal for people-centered development*, volume 13, issue 3: education and capabilities. Consultato il 18/02/2023 (<https://www-tandfonline-com.biblio-proxy.uniroma3.it/doi/full/10.1080/19452829.2012.694858?src=recsys>).
- Bourdieu P., 2002. *Questions de sociologie*. Francia: les edition de minuit.
- Caldéron Gutierrez F., 2017. Repensando el Desarrollo Humano desde la perspectiva de la sociología del actor in Caldéron Gutierrez F., Touraine A. (prologo). *La construcción social de los derechos y la cuestión del desarrollo: antología esencial*. Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales (CLACSO).
- Canta A.F., 2020. *Empowering women and children. Genere e generazioni in un'analisi empirica di sviluppo umano in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Canta A.F., 2021. 'Vita sine proposito vaga est', in Conti U., Federici M.C. (a cura), *Migrazione, donne, diritti. Orizzonti di pace per il mondo contemporaneo*. Roma: Carocci Editore.
- Canta A.F., 2023. Education and Democracy: The Third Way in Karl Mannheim. In *Italian sociological review*, 13(1), pp. 91 – 110.
- Canta C.C., 2006. *Ricostruire la società. Teoria del mutamento sociale in Karl Mannheim*. Milano: FrancoAngeli.
- Canta C.C., 2017a. *Voci di donne dal Mediterraneo*. Roma: Aracne.
- Canta C.C., 2017b. *Ricerca migrante. Racconti di donne dal Mediterraneo*. Roma: RomaTre-Press.
- Canta C.C., 2019a. *Il Femminino Mediterraneo: Una sfida*, Roma: Aracne.
- Canta C.C., 2019b. *Accogliere la differenza. Trame culturali nel Mediterraneo*. Roma: Aracne.
- Canta C.C., 2020. "La donna ferita: un'introduzione" in Gabra Beshay A.F, «*La donna ferita. Le mutilazioni genitali femminili*». Roma: Aracne.
- Casavecchia A., 2022. *Karl Mannheim e le trasformazioni sociali del nostro tempo*. Roma: Carocci.
- Chiappetta Cajola L., "Le donne migranti del Mediterraneo e la prospettiva inclusiva" in *Ricerca migrante. Racconti di donne dal Mediterraneo*, 2017. Roma: RomaTre-Press.
- Connell R., 2016. *Questioni di genere*. Bologna: Il Mulino Itinerari.
- Coleridge S., 1798. *The rime of the ancient mariner*. Pegasus Books.
- De Biasi R., 2002. *Che cos'è la sociologia della cultura*. Roma: Carocci.

- De Luca E., 2003. *L'ultimo viaggio di Sindbad*. Torino: Einaudi.
- Dewey J., 1916. *Democracy and education*. New York: The Macmillan Company.
- Di Nicola P., (a cura di) 2006. *Dalla società civile al capitale sociale. reti associative e strategie di prossimità*. Milano: FrancoAngeli.
- Donati P., Colozzi I., 2007. *Terzo settore, mondi vitali e capitale sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Drèze J., Sen A.K., 2002. *India: development and participation*. New Delhi: Oxford University Press.
- Durkheim E., 1987. *Il suicidio*. Milano: Rizzoli.
- ECCOM, idee per la cultura. *Terzo spazio*. Consultato il 15/03/2023 (<https://www.eccom.it/encyclopedia/terzo-spazio/>).
- European Institute for Gender Equality (EIGE), 2019. *L'indice sull'uguaglianza di genere. Principali conclusioni*.
- Gabra Beshay A.F., 2020. *La donna ferita. Le mutilazioni genitali femminili*. Roma: Aracne.
- García-Sainz C., 2021. Sociólogas fundadoras, la memoria oculta de la sociología. In *Revista Espanola de Sociología (RES)*, 30(1), pp. 1-21.
- Gramsci A., 1958. "L'individuo e la legge" in *Id Scritti giovanili 1914-1918*. Torino: Einaudi.
- Griswold W., 2005. *Sociologia della cultura*. Milano: Il Mulino Itinerari.
- Goetz A.M., Gupta R.S., 1996. Who takes the credit? Gender, power, and control over loan use in rural credit programs in Bangladesh. In *World development*, 24(1), pp. 45-63.
- Habermas J., D'Aniello F. (trad.), 2022. *Proteggere la vita. I diritti fondamentali alla prova della pandemia*. Bologna: Il Mulino.
- Hemingway E., 2016. *Il vecchio e il mare*. Roma: Mondadori.
- International Monetary Fund (IMF), 2020. *Pursuing women's economic empowerment*. Consultato il 15/03/2023 (www.imf.org).
- Kabeer N., Natali L., 2013. Gender Equality and Economic Growth: Is there a Win-Win? In *IDS Working Paper*, n. 417, pp. 1-58.
- Kelkar V., 2010. Financial Inclusion for Inclusive Growth. In *ASCI Journal of Management*, 39(1), pp. 55-68.
- Klein V., 1971. *The feminine Character: History of an Ideology*. Illinois: University of Illinois Press.
- Kuhumba, S.K. (2017). Amartya Sen's capability approach as theoretical foundation of human development. in *Journal of sociology and delopement*, vol.1, n.1, pp. 127-145.
- Jayachandran S., 2017. Fertility decline and missing women. In *American*

- economic Journal: Applied Economics*, vol. 9(1), pp. 118-139.
- Malhotra A., Schuler S.R., 2005. *Measuring Women's Empowerment as a Variable in International Development*. In World Bank.
- Mannheim K., 1967. *Sociologia sistematica. Introduzione allo studio della società*. Roma: Etas Kompass Edizioni.
- Mannheim K., 1972. *Ideologia e Utopia*. Bologna: il Mulino.
- Mead H.G., 2011. *La socialità del sé*. Roma: Armando Editori.
- Merton R., 1968. *Teoria e struttura sociale. Volume I: Teoria sociologica e ricerca empirica*. Bologna: il Mulino.
- Minardi E., Bortoletto N., 2016. *Laboratori per il benessere e lo sviluppo locale*. Collana Ebook di ricerca dell'Università di Teramo.
- Morin E., 2015. *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Nussbaum MC., 2000. *Women and Human Development: The Capabilities Approach*. New York: Cambridge University Press.
- Nussbaum MC., 2006. Education and democratic citizenship: Capabilities and quality education. in *Journal of Human Development*, 7(3), pp. 385–398. Consultato il 13/10/2022 (<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/14649880600815974>).
- Nussbaum MC., 2011. *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: Il Mulino.
- Pavese C., 1997. *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*. Roma: Einaudi Editore.
- Quian N., 2008. *Missing Women and the Price of Tea in China: The Effect of Sex-Specific Earnings on Sex Imbalance*". The Quarterly Journal of Economics. 123 (3): 1251–1285.
- Raghuram R., 2019. *Il terzo pilastro*. Roma: Egea.
- Rizza S., 2018. *La cultura della solidarietà. Banche di Credito Cooperativo, esperienza di oggi e risorsa per il futuro*. Roma: Aracne editore.
- Saraceno C., 2019. "Dignità relazionale". Un concetto non solo giuridicamente complesso. In *Questione di giustizia*, fascicolo 2. Consultato il 14/03/2023 (https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/dignita-relazionale-un-concetto-non-solo-giuridicamente-complesso_647.php).
- Sassatelli R., 2016. "Presentazione. Uno sguardo di genere" in Connell R., «*Questioni di genere*». Bologna: il Mulino.
- Scamardelli F., 2013. La dimensione relazionale come fondamento della dignità umana. In *Rivista di filosofia del diritto*, II, 2/2013, pp. 305-320.
- Sen A.K., 1990. More than 100 million women are missing. In *New York Review of Books*, 37(20).
- Sen A.K., 1999. *Development as a freedom. The Human Capability Approach*.

- Oxford University Press.
- Sen A.K., 2000. *La ricchezza della ragione. Denaro, valori, identità*. Bologna: il Mulino.
- Sen A.K., 2004. Democracy as a Universal Value 1999, trad. La democrazia come valore universale, in Sen, *La democrazia degli altri*, Milano: Mondadori, pp. 41-84.
- Simmel G., 1917. *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*. Milano: FrancoAngeli.
- Urbinati N., 2011. *Liberi e uguali. Contro l'ideologia individualista*. Bari: La Terza Editore.
- Weber M. (autore), Mommsen W.J., Meyer M., Palma M., (a cura di) 2005. *Economia e società. Comunità*. Roma: Donzelli editore.
- Weber Marianne. (autrice), Grüning B., (a cura di) 2018. *La donna e la cultura. Questione femminile e partecipazione pubblica: Classici di sociologia*. Roma: Armando editore.